

Terremoto valutario



La svalutazione? «Tanto tuonò che piove»
L'ex presidente dell'Iri presenta un nuovo ciclo di trasmissioni Rai e parla di economia
«Milioni di italiani hanno paura, è un bene»

Prodi: «Non c'è più fiducia Serve una Finanziaria dura»

Petrolio Nell'Opec scontro sui prezzi

GINEVRA. Una battaglia per il prezzo del greggio si prevede per oggi a Ginevra alla riunione dell'Opec, l'organizzazione dei 13 paesi esportatori di petrolio. Con un prezzo di riferimento ufficiale di 21 dollari al barile, l'eccesso attuale di produzione ha fatto registrare negli ultimi giorni prezzi che si aggirano sui 19,5 dollari. Già ieri si sono avuti segnali della difficoltà di raggiungere accordi che consentano una tendenza al rialzo. Uno dei primi ministri ad arrivare a Ginevra è stato Hisham Nazer, ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, paese che con oltre 8 milioni di barili quotidiani è il maggior produttore dell'Opec. Nazer ha subito chiarito la sua posizione: «I prezzi attuali sono giusti». Con questa affermazione ha fatto comprendere che più che di prezzo la sua disposizione è quella di discutere sulle quote di produzione per i prossimi mesi. Attualmente i paesi dell'Opec hanno già superato con una produzione di più di 24 milioni di barili/giorno il tetto che fissato in aprile e maggio a Vienna (22,98 milioni di barili) per la produzione del Kuwait, ridotta ancora per le conseguenze della guerra del Golfo. Una situazione quindi che dovrebbe bloccare le richieste di aumenti delle quote.

La difesa del prezzo dovrebbe essere alla base della strategia dei «13». Un'indicazione viene anche da un'altra dichiarazione odierna, quella del ministro algerino Hacene Mefti. Secondo lui il tetto attuale della produzione deve essere mantenuto, appunto per evitare che l'aumento del flusso del greggio e la sua abbondanza sul mercato costringa i prezzi alla discesa. Una posizione condivisa dall'iraniano Chahmehzad Aghazadeh. I dati di previsione elaborati dal segretario dell'Opec saranno sul tavolo della riunione ministeriale: di fronte ad una domanda mondiale di petrolio dell'ultimo trimestre 1992 pari a 70-80 milioni di barili al giorno, quella per il petrolio prodotto dall'Opec dovrebbe aggirarsi sui 25 milioni di barili. È di poco superiore dovrebbe essere la domanda del primo trimestre dell'anno prossimo. Intanto il Kuwait ha preannunciato che chiederà un aumento della sua quota per l'anno prossimo. Punta al milione e mezzo di barili al giorno.

La difesa del prezzo dovrebbe essere alla base della strategia dei «13». Un'indicazione viene anche da un'altra dichiarazione odierna, quella del ministro algerino Hacene Mefti. Secondo lui il tetto attuale della produzione deve essere mantenuto, appunto per evitare che l'aumento del flusso del greggio e la sua abbondanza sul mercato costringa i prezzi alla discesa. Una posizione condivisa dall'iraniano Chahmehzad Aghazadeh. I dati di previsione elaborati dal segretario dell'Opec saranno sul tavolo della riunione ministeriale: di fronte ad una domanda mondiale di petrolio dell'ultimo trimestre 1992 pari a 70-80 milioni di barili al giorno, quella per il petrolio prodotto dall'Opec dovrebbe aggirarsi sui 25 milioni di barili. È di poco superiore dovrebbe essere la domanda del primo trimestre dell'anno prossimo. Intanto il Kuwait ha preannunciato che chiederà un aumento della sua quota per l'anno prossimo. Punta al milione e mezzo di barili al giorno.

Prodi parla a tutto campo di economia e presenta alla Rai un nuovo ciclo di trasmissioni sull'imprenditoria. La svalutazione? «Tanto tuonò che piove». «Milioni di italiani hanno paura. E in democrazia la preoccupazione serve a far crescere la volontà di risanamento». Una descrizione dei nuovi mercati finanziari. Le riforme istituzionali e l'economia. E conclude: «È arrivato il momento delle scelte».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A lezione di economia col professor Romano Prodi. L'ex presidente dell'Iri ed ex ministro dell'Industria interviene nella sede Rai di viale Mazzini, per presentare il prossimo ciclo di trasmissioni sullo sviluppo dell'imprenditoria, sui mercati finanziari, prodotti da Raiuno, Sole 24 ore e Tape on, che partiranno venerdì 25 settembre. Il precedente ciclo, andato in onda a maggio e che sarà ritrasmissione, ha avuto un grande successo. Prodi è decisamente di buon umore e in vena di chiacchiere. La prima domanda è d'obbligo: che ne pensa della svalutazione? Lui ci riflette su, poi sbotta a ridere, dice: «Tanto tuonò, che piove». E aggiunge: «La svalutazione ideale è quella che si fa dopo un piano di risanamento finanziario. Da noi non è andata così. Ora verrà un po' di respiro per le aziende, ma restiamo sotto osservazione. Se la prossima Finanziaria non sarà rapida, efficiente e condivisa, saranno guai. C'è un problema di fiducia che non c'è più da risolvere. Smettiamola di fare radiografie e andiamo al sodo, senza continuare a mangiare chiodi». Ma professore, lei è fiducioso? Prodi sta per dire: ma siamo matti! Poi allarga le braccia, si frena e il politico, in lui, prevale sull'economista: «Sì, sono fiducioso, anche perché c'è un che di pedagogico in quel che sta accadendo. Fino a qualche tempo fa i discorsi di economia che si sentono

in giro adesso, li facevamo solo noi professori. Mettevamo su qualche dato e ci dicevano che eravamo degli sfascisti. Ora milioni di italiani hanno paura che l'inflazione riprenda e che i bot perdano di valore. In una democrazia, quando la preoccupazione è diffusa, di solito si riesce a far fermentare una volontà di risanamento. Speriemo che il governo la faccia propria. Oggi il problema non è più se è meglio l'uovo, o la gallina. È che la gallina rischia di sparire». E questo per Prodi, che nelle trasmissioni su Raiuno aveva fatto l'elogio della «gallina», dicendo che è l'unico animale che nessuna religione, o tabù vieta di mangiare, è proprio un bel problema. Prodi, al toto-ministri del Festival dell'Unità di Bologna, è stato il più votato come di ministro dell'Economia. «Ma no, - la lui - è che giocavo in casa». Ma se fosse stato ministro dell'Economia nel governo Amato, come si sarebbe comportato? «Le persone un po' grosse, come me, fanno fatica a mettersi negli abiti degli altri». D'accordo, ma della scelta di Amato, che ne pensa? «Senza tutti gli elementi di conoscenza a disposizione, si rischia di dire banalità. E poi i panni di primo ministro, oggi, sono scomodi. Il Capo del governo mi ricorda quel tipo che dice: ho fatto 7 prigionieri. E, quando gli ribattono: portali qui, risponde: non mi lasciano venire. La realtà è che per le decisioni economiche serve un maggior coagulo. Il controllo frammentario di un Parlamento eletto col sistema proporzionale è un ostacolo. Siamo l'unico paese dove l'organo legislativo può emendare la Finanziaria. Ovunque le leggi di budget annuale vengono votate in modo omogeneo. I Parlamenti dicono sì o no, e basta. Insomma, il governo dell'economia va rivisto in sede di riforma istituzionale».

L'orizzonte si allarga poi ai mercati monetari internazionali. «Sono diventati così grandi - dice Prodi - che le monete nazionali, se si scatenano una guerra contro di loro, non sono più in grado di resistere. Non è questo o quel colosso finanziario a decidere la partita, sono centinaia di migliaia di persone che spostano i loro soldi, sulla base dei suggerimenti dei loro sportellisti. Non c'è stata nessuna congiura



Romano Prodi

contro la lira, tant'è che, incassata la svalutazione, i mercati finanziari si sono spostati sulla sterlina». «La verità - aggiunge Prodi - è che tutto sta cambiando in fretta. In Europa, ormai, i prezzi sono calcolati in marchi. E quando la Bundesbank dice: alziamo i tassi, perché abbiamo aumentato la massa monetaria, dice il vero, ma non precisa che è anche aumentata l'area di circolazione del marco. Non è un caso che in Ungheria, in Croazia, in Slovenia, in Polonia e in Cecoslovacchia, si usa ormai prevalentemente la moneta tedesca. Gli spostamenti delle masse monetarie sono il riflesso dei nuovi rapporti di potere. E il rischio dell'Italia è di essere la noce nello schiaccianocce». Insomma, senza un'iniezione di fiducia, anche gli italiani potrebbero cominciare a comprare marchi, invece di bot.

Finanze al lavoro Si prepara l'«impresometro»

ROMA. Una sorta di redometro condito con un pizzico di indicatori per risalire ai ricavi aziendali. Sarebbero questi gli ingredienti del provvedimento allo studio degli esperti delle Finanze che potrebbe essere utilizzato dal fisco per risalire ai presunti ricavi di commercianti, artigiani e professionisti. Il provvedimento - che, dopo una ampia verifica con le associazioni di categoria, potrebbe essere varato in coincidenza con la finanziaria - sarebbe destinato a sostituire l'ultima versione dei coefficienti presuntivi di congruità e di reddito, considerati un po' macchinosi. Lo strumento - secondo quanto si è appreso - seguirebbe, sotto alcuni aspetti, il funzionamento del redometro. Se all'amministrazione risultasse uno scostamento superiore ad un quarto tra ciò che è stato dichiarato sulla denuncia dei redditi e quanto invece viene presunto in base all'«impresometro», potrebbero iniziare una serie di accertamenti che porterebbero ad una verifica analitica (cioè dei documenti cartacei in possesso del contribuente). In questo modo, l'amministrazione spingerebbe commercianti, artigiani e professionisti a denunciare un reddito minimo più che ragionevole.

Senza introdurre la osteggiata «minimum tax» si riuscirebbe così ad ottenere una dichiarazione dei redditi più realistica anche dai lavoratori autonomi meno «fiscali». Le maggiori entrate sarebbero state stimate in 12 mila miliardi. Tecnicamente l'«impresometro» partirebbe da un affinamento dei coefficienti presuntivi già riformati lo scorso anno (si era ad esempio introdotta l'inversione dell'ordine della prova, obbligando in contribuyente a dimostrare che la presunzione di reddito stimata dall'amministrazione fosse sbagliata) e che scadranno alla fine di settembre.

Nuovi indicatori - secondo quanto si è appreso - terrebbero conto ad esempio degli acquisti, del numero degli addetti e del valore aggiunto (cioè della differenza tra il prezzo di acquisto all'ingrosso e quello di vendita al dettaglio). L'amministrazione, inoltre, semplificherebbe la contabilità favorendo l'applicazione dei nuovi coefficienti presuntivi che sarebbero, non più di congruità e di reddito, ma «di nuovo». Questo nuovo strumento, che dovrebbe essere affinato in collaborazione con le associazioni di categoria (una serie di incontri sarebbe stato programmato per i prossimi giorni) cambierebbe provincia per provincia, in base a degli indici economici locali. Uno studio in merito era già stato fatto nel passato dal Secit, il servizio dei super-ispettori tributari. Questa differenziazione locale sarebbe poi rivedicata anno per anno dai comitati regionali tributari. Questi nuovi organismi, previsti dalla riforma dell'amministrazione e non ancora attivati, saranno composti da 50 membri, 25 dei quali esterni all'amministrazione finanziaria.

Il premier britannico cancella la sua visita ufficiale in Spagna per rimanere accanto alla moneta «malata»
La svalutazione appare sempre più probabile, preoccupatissimi i commenti degli operatori della City

Major al capezzale della sterlina

Major cancella la visita in Spagna per rimanere al capezzale della sterlina. La svalutazione appare sempre più probabile. Ieri una City preoccupatissima ha visto la moneta inglese perdere tutto quel po' che aveva guadagnato dopo la decisione tedesca. Molti osservatori ritengono che non sarà il referendum francese, comunque vada, a risolvere le difficoltà di una moneta overvalued rispetto al marco.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'annuncio dell'improvvisa cancellazione della visita che il premier John Major doveva fare in Spagna oggi e domani è stata interpretata dalla City come un'ulteriore indicazione che l'agonia della sterlina potrebbe sfociare in quella svalutazione che, secondo varie fonti, la Bundesbank avrebbe raccomandato fin dallo scorso week-end, simultaneamente a quella della lira. Per tutta la giornata di ieri la moneta inglese si è trovata sull'orlo dell'abisso raggiungendo il limite più basso nello Sme. I titoli in borsa sono precipitati quando il calo ha raggiunto i tre pfenning rispetto al



John Major, primo ministro inglese

portato ad un aumento di due pfenning rispetto al marco è completamente svanito. Anche l'allusione fatta dal governo nella stessa giornata di lunedì alla possibilità di una riduzione del tasso d'interesse ha perso ogni consistenza. Molti anzi ritengono più probabile la possibilità che il governo stia considerando un aumento dei tassi d'interesse in

un eventuale ultimo sforzo per proteggere la sterlina che ha perso tutto quel po' che aveva guadagnato. Nell'annunciare la cancellazione della visita in Spagna dove Major doveva visitare lo stand inglese dell'Expo di Siviglia Downing Street ha attribuito il motivo ai «troppi impegni di carattere interno». Ma alcuni deputati Tory hanno ricono-

sciuto pubblicamente che, data l'estrema vulnerabilità della sterlina, il premier non aveva altra scelta. Si ritiene che insieme a Lamont e ad altri membri del gabinetto Major abbia trascorso questi ultimi giorni mettendo appunto un piano d'emergenza in attesa del risultato del referendum francese, anche se alcuni non hanno escluso una svalutazione prima di domenica. Commentando sull'andamento della giornata di ieri l'analista della City Gerald Lines ha detto: «La sterlina ha continuato ad indebolirsi per tre motivi: disappunto per il modesto calo del tasso deciso dalla Bundesbank, preoccupazione per il referendum francese, grave situazione economica di recessione. È chiaro che la gente non vuole comprare la sterlina prima di domenica, ma è improbabile che ci sia una svalutazione prima di quella data». Un altro analista ha detto alla Bbc: «È stato peggio di quanto pensavamo. L'euforia nella City per la decisione tedesca non è neppure durata per ventiquattro ore come i più ottimisti avevano pre-

detto». Il laburista Lord Denis Healy ha dichiarato: «La Bundesbank voleva che devalutassimo insieme alla lira. Ora chiediamo soldi in prestito per tenere su la sterlina così come hanno fatto gli italiani col rischio che vadano a finire in tasca a speculatori. L'errore del governo inglese è stato di entrare nello Sme in un momento in cui i tassi erano troppo alti e stiamo pagando ora le conseguenze. È possibile che la decisione di svalutare debba essere prima del referendum francese». Alcuni deputati Tory dell'ala antieuropeista hanno preso come esempio gli eventi di questi ultimi giorni per manifestare la loro furia contro il governo che si sta rendendo «suscube» di decisioni prese lontano da Westminster. Il laburista lord Denis Healey che in qualità di cancelliere nel 1976, davanti alla crisi della sterlina, dovette andare col cappello in mano a chiedere aiuti al Fmi ha dichiarato: «Ci troviamo davanti ad una abdicazione di leadership e premiership. Anche noi vogliamo un referendum».

Aziende pubbliche tra la privatizzazione e il crack

Il Nuovo Pignone agli americani della General Electric?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

PIRENZE. La vendita ai privati del «gioiello industriale» di Firenze potrebbe essere già iniziata. Le proteste dei lavoratori fiorentini e le iniziative di tutte le istituzioni locali non sembrano aver prodotto alcun effetto in grado di bloccare la strada alla privatizzazione del Nuovo Pignone indicata dal governo. Le voci all'interno del gruppo sono sempre più insistenti, anche se ufficialmente non viene fornita alcuna conferma. Dai dirigenti della fabbrica fiorentina, che vogliono restare anonimi, arrivano in questi giorni segnali dai quali sembra di capire che sono state avviate tutte quelle procedure che dovrebbero portare alla privatizzazione dell'azienda. Probabilmente il governo, si fa notare da più parti, aveva già

zate su licenza americana. E quando Reagan pose il veto all'exportazione di alta tecnologia americana nei confronti dell'Urss, dopo l'invasione dell'Afghanistan, anche il Nuovo Pignone finì sulla «lista nera». Solo dopo un lungo braccio di ferro la società fiorentina riuscì a superare l'embargo e ad onorare una commessa di 19 turbine per il gasdotto siberiano, evitando di pagare salate penali. Ma non c'è solo ricerca americana. Lo stabilimento fiorentino è stato in grado di produrre anche una propria specifica tecnologia per quando riguarda turbine di medie e piccole dimensioni. Tanto valida da indurre la General Electric ad acquistare la licenza per realizzarle e commercializzarle sul mercato del dollaro. Sembrerebbe quindi molto improbabile che la multinazionale americana accetti l'ingresso di altri privati, la General Electric appare quindi come una delle società più interessate. Anche la Fiat non starà ferma a guardare e sembra che abbia già fatto qualche tentativo, sarebbe infatti intenzionata a rilanciare la propria attività nel settore delle turbine a gas,

dopo che è tramontata l'ipotesi di acquisire il controllo del settore ferroviario. Una conferma indiretta che l'operazione di vendita del Nuovo Pignone sta procedendo è venuta da un colloquio tra il sindaco, Giorgio Morales, ed il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Il ministro mi ha spiegato - riferisce il sindaco - che le gravi difficoltà finanziarie in cui versano l'Iri e l'Eni hanno reso necessaria la messa in vendita del Credito Italiano e del Nuovo Pignone. È evidente che la vendita non può che riguardare aziende sane dalle quali si possano ricavare risorse significative. Contro la privatizzazione si sta schierando tutta la città. Il consiglio provinciale ha votato un documento dove respinge la scelta del governo, la Regione Toscana chiede di sospendere tutto e di aprire un tavolo di confronto non solo sul Nuovo Pignone ma anche su altre importanti aziende che rischiano di essere svendute. I sindacati dei metalmeccanici Fim, Fim e Uilm, hanno proclamato uno sciopero generale provinciale che molto probabilmente si svolgerà il 2 ottobre.

Sindacati all'attacco La prossima settimana sciopero nazionale Efim

ROMA. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno stato di agitazione nelle ex imprese partecipate statali. E per la prossima settimana hanno indetto uno sciopero nazionale dei lavoratori delle imprese Efim, con manifestazione a Roma, qualora il commissario liquidatore, Alberto Predieri, non fissi per i prossimi due giorni l'incontro con i sindacati. Le tre confederazioni chiedono inoltre che Predieri affidi in amministrazione fiduciaria all'Iri le imprese Efim, in attesa del piano di liquidazione. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione unitaria del sindacato, indetta per esaminare il processo di trasformazione e riorganizzazione delle partecipazioni sta-

composto da un minimo di 10 ad un massimo di 15 rappresentanti. Ciascuna delle quattro categorie invitate da Predieri a partecipare ai colloqui dovrebbe quindi nominare tre o quattro rappresentanti nel comitato. Questo l'orientamento raggiunto nella riunione di ieri a Londra delle sei banche agenti del pool che hanno finanziato l'Efim (Waburg, Mitsubishi, Citibank, Bankers Trust, Chemical bank e Chase Manhattan). I tempi per l'avvio dei lavori del comitato, che lavorerà insieme a Predieri per la ricerca di una soluzione definitiva, non sono comunque brevissimi. Il Tesoro, da parte sua, starebbe definendo un nuovo testo provvisorio del decreto di scioglimento dell'Efim che lasci spazi alla trattativa con le banche. Il testo costituirà, secondo quanto si attendono gli istituti di credito esteri, la base su cui avviare le trattative ed innestare le proposte dei creditori. Predieri ha la delega del tesoro per seguire questa fase dei colloqui che, se conclusi positivamente, verranno suggellati dai decreti ministeriali.

Ogni domenica su l'Unità

TORNA FANTOZZI

Una lettera sugli anni '90 del ragioniere Ugo Fantozzi firmata da PAOLO VILLAGGIO

In prima pagina su l'Unità

Aziende informano:

IPOTESI DI COLLABORAZIONE NEL TRIVENETO TRA LE COOP. DETTAGLIANTI ED I CIRCOLI AZIENDALI

Promossa dal settore extralimitare dell'Anco (Associazione nazionale delle cooperative dettaglianti) si è svolta recentemente a Venezia un'importante riunione tra i dirigenti delle cooperative del Triveneto ed i dirigenti della Fca (Federazione circoli aziendali).

La riunione presieduta dal responsabile del settore extralimitare dell'Anco Giordano Masetti ha avuto come relatore su questo tema Alberto Gilloli della Fca.

Sui temi delle disposizioni per il credito al consumo e sulla nuova realtà cooperativa del settore ha relazionato Masetti. Hanno partecipato all'incontro dirigenti delle Cooperative Ungate ed Eco Italia tra cui il presidente nazionale Sergio Molon.

Gli accordi con i Circoli di fabbrica verranno perfezionati nei prossimi giorni.

MAASTRICHT

(Cittadinanza, banca, moneta, passaporto...)

Ecco cosa c'è scritto in quel Trattato

Tutti ne parlano, nessuno lo ha letto.

«Avvenimenti» pubblica il testo in un volume

IL TRATTATO DELL'UNIONE EUROPEA IN TUTTE LE EDICOLE AL COSTO DI 1.500 LIRE